

Alloggi nelle vecchie baite delle suore imprenditrici

Nella casa estiva delle Sorelle di Carità un centro vacanze per ragazzi e famiglie

Suor Lucia all'inizio di ogni estate lascia la Casa Madre delle Sorelle della Carità al Sacro Cuore di Novara. La «mission» che suor Samuela Ferrari, madre generale, le affida, non cambia mai: portare gioia e mettersi al servizio degli ospiti che arriveranno. Ma non c'è bisogno di raccomandazioni: suor Lucia, di origini brasiliane, ha la gioia nell'anima e nei gesti.

Indossa scarponcini da montagna e si mette in cammino, proprio in cammino, dopo aver lasciato l'auto o il bus in frazione Piaggiogna di Boccioleto (Valsesia) e con un'altra decina di sorelle, tutte di origini brasiliane, africane o indiane, percorre il sentiero che conduce lassù, all'Alpe Solivo. Una breve sosta alla fontana di Plancato, poi la marcia riprende, in tutto una quarantina di minuti, nel fitto bosco filtrato dai raggi di sole. Infine il premio per chi, come suor Lucia e le altre, alterna il passo cadenzato a un Salve Regina o a un'Ave Maria di ringraziamento per tutto quel bendidio di natura rimasta immacolata.

Ecco la casa estiva delle Sorelle della Carità, un complesso di otto baite trasformate in comodi appartamenti per ragazzi e famiglie. Tutt'attorno una fuga di montagne, i profili che si stagliano contro il cielo blu, un senso di pace e di astrazione al tempo stesso.

Appena un indugio per ammirare la cornice, poi suor Lucia e le altre impugnano la falce e tagliano l'erba che nei mesi d'assenza si è fatta insolente. Suor Samuela racconta che



All'Alpe Solivo
La casa estiva delle Sorelle della Carità: un complesso di otto baite trasformate in comodi appartamenti per ragazzi e famiglie. Tutt'attorno montagne e un gran senso di pace

questo rifugio dell'anima e del corpo lo trovarono così anche agli inizi degli Anni Settanta, quando la Madre emerita mise a disposizione un lascito ricevuto dal padre: otto baite, appunto, nei secoli utilizzate per l'allevamento del bestiame. Gli alpighiani della zona battezzarono il complesso rurale in Solivo, perché quel nome richiama l'effigie del tabernacolo a forma di sole nella cappella (una delle baite) che ha mantenuto la struttura originaria, a testimonianza di una quotidianità aspra

per la fatica, ma segnata dalla religiosità. E soltanto la forza della fede di un gruppo di suore salite dalla città avrebbe potuto compiere un miracolo: trasformare quei ricoveri per animali in case di vacanze. «Perché - ricorda suor Samuela - noi

avevamo questo desiderio: dare la possibilità ai ragazzi che frequentano le nostre scuole, ai loro familiari, e non solo, di trascorrere le vacanze in un luogo sereno e ospitale».

E così le suore si misero al lavoro, aiutate dai valligiani, che in poco tempo realizzarono quella che sarebbe diventata la casa dell'Alpe Solivo. Portarono travi sul sentiero, fecero inter-

venire anche un elicottero per il trasporto del materiale. Insomma, smossero la valle.

La prima baita ristrutturata fu inaugurata nel 1975 da Oscar Luigi Scalfaro. Il futuro Presidente della Repubblica, la cui figlia Marianna aveva frequentato le scuole del Sacro Cuore a Novara, salì anch'egli a piedi da Boccioleto in compagnia di padre Franzi, vicario della diocesi di Novara, che comprende anche la Valsesia. «Oggi - dice suor Samuela - possiamo dire di aver realizzato un cen-

RIFUGIO DELL'ANIMA
Da ricoveri per animali sono diventati comodi appartamenti

SCALFARO ALL'INAUGURAZIONE
Nel '75 il futuro presidente della Repubblica salì a piedi con il vicario della diocesi

tro estivo di tutto rispetto e un campo scuola. Ma Solivo non è un "buen retiro": noi utilizziamo questo periodo anche per incontrare ragazzi e genitori. Il nostro è un servizio di accoglienza e di ascolto molto attento ai problemi delle famiglie».

Ottanta i posti letto, da giugno ai primi di settembre, quando la stagione estiva termina con una grande festa alla Madonna del Sasso. Le religiose montanare lavorano circa tre mesi senza sosta, tranne un giorno, quello di Ferragosto. Anche quest'anno le parti si sono invertite: sono gli ospiti a cucinare, come segno di gratitudine.